



Teatro di Tradizione
Dante Alighieri

Gioachino Rossini

Il turco in Italia



Comune
di Ravenna



Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera e Danza
2024

Il turco in Italia

dramma buffo in due atti
musica di Gioachino Rossini

Teatro Alighieri
venerdì 1 marzo ore 20.30
domenica 3 marzo ore 15.30

con il contributo di



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA
1473



Sommario

La locandina	pag.	5
Il libretto	pag.	7
Il soggetto	pag.	39
Note di regia di Roberto Catalano	pag.	41
Il turco in Italia di Roberto Mori	pag.	43

Coordinamento editoriale
Cristina Ghirardini
Grafica **Ufficio Edizioni**
Fondazione Ravenna Manifestazioni

Copertina © Milena Dolcetto.
Foto di scena dell'archivio
del Teatro Sociale di Rovigo
© Valentina Zanaga.

L'editore si rende disponibile
per gli eventuali aventi diritto
sul materiale utilizzato.

Stampa **GE.GRAF S.r.l.**, Bertinoro (FC)

I protagonisti





Il turco in Italia

dramma buffo in due atti

libretto di Felice Romani

musica di Gioachino Rossini

prima rappresentazione Teatro alla Scala, 14 agosto 1814

(edizione critica a cura di Margaret Bent, Casa Ricordi, Milano)

personaggi e interpreti

Donna Fiorilla **Giuliana Gianfaldoni**

Selim **Maharram Huseynov**

Don Geronio **Giulio Mastrototaro**

Don Narciso **Francisco Brito**

Prosdocimo **Bruno Taddia**

Zaida **Francesca Cucuzza**

Albazar **Antonio Garés**

danzatrici **Martina Borroni, Beatrice Botticini Bianchi, Veronica Tundis,**

Valentina Squarzoni

mimi **Francesco Baraldi, Marco Martino Scarteddu, Giovanni Lopez, Edoardo Sarti**

direttore Hossein Pishkar (1/3), Marco Crispo (3/3)

regia Roberto Catalano

scene Guido Buganza

costumi Ilaria Ariemme

luci Oscar Frosio

coreografia Marco Caudera

assistente ai costumi Beatrice Farina

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Coro Lirico Veneto

maestro del coro Giuliano Fracasso

maestro al fortepiano Gerardo Felisatti

direttore di laboratorio Roberto Lunari

capo macchinista Matteo Fasano macchinisti Agostino Vallin

capo elettricista Paolo Rando elettricisti Lorenzo Franco capo attrezzista Samantha Pigozzo

capo sarta Federica Coppo sarta Germana Rossi Silvestrin

capo trucco Riccardo De Agostini trucco Francesca Zarabara

capo parrucco Donatella Zancanaro parrucco Giovanna Almi

direttore di scena Selene Farinelli

maestri collaboratori di palcoscenico, sala e regia Jacopo Cacco, Caterina Schenal

maestro alle luci Sabina Baratella maestro ai sovratitoli Silvia Gentilini

fornitori costumi Officina Farani, Manzoli srl calzature C.T.C. SRL Divisione calzature

parrucche Audello Teatro Srl fortepiano Francesco Zanotto

nuovo allestimento del Teatro Sociale di Rovigo

in coproduzione con Teatro Alighieri di Ravenna, Teatro Coccia di Novara,

Fondazione Pergolesi-Spontini di Jesi, Teatro Galli di Rimini e Teatro Verdi di Pisa

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

violini primi

Ghang Da Won**, Miranda Mannucci,
Francesco Norelli, Lucrezia Ceccarelli,
Maria Elena Castelli, Agnese Rava,
Joseph Long Chang, Pierfrancesco Venturi,
Simona Barbiero, Angelica Biscaro

violini secondi

Martina Rossetti*, Giulia Soli, Elisa Catto,
Valeria Francia, Aurora Sanarico, Jacopo Nucci,
Matteo Sartori, Alice Di Monte

viola

Alice Romano *, Francesco Ferrati, Laura Bemporad,
Benedetta Bisanti, Erica Morelli, Giulia Bridelli

violoncelli

Francesco Angelico*, Luigi Visco, Matteo Bodini,
Lucia Maria Rizza

contrabbassi

Claudio Cavallin*, Leonardo Bozzi

flauti/ottavino

Chiara Picchi*, Simona Evangelista

oboi

Giovanni Fergnani*, Orfeo Manfredi

clarinetti

Luca Mignogni*, Riccardo Brogгинi

fagotti

Leonardo Latona*, Alice Scacchetti

corni

Luca Carrano*, Leo Francesco Miceli

trombe

Francesco Ulivi*, Luca Buat

trombone

Giovanni Ricciardi *

timpani

Tommaso Lattanzi*

percussioni

Andrea Bongiorno, Fabio Orlandelli

** spalla

* prime parti

Coro Lirico Veneto

tenori primi

Luca Favaron, Gioacchino Leonardi,
Francesco Negrelli, Mauro Scalzini,
Filippo Scanferlato, Angelo Zarbo

tenori secondi

Franco Boer, Renzo Marcolongo, Nicolò Pasello,
Roberto Zacchini

baritoni e bassi

Riccardo Ambrosi, Giovanni Bertoldi, Francisco Bois,
Dalla Pria Paolo, Romano Franci, Francesco Toso

direzione artistica ed organizzativa

Flavia Bernardi

Il turco in Italia

dramma buffo in due atti
libretto di Felice Romani
musica di Gioachino Rossini
prima esecuzione Milano, Teatro alla Scala, 14 agosto 1814

PERSONAGGI

Selim Damelec, principe turco che viaggia,
un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla *basso*

Donna Fiorilla, donna capricciosa ma onesta,
moglie di Geronio, invaghita di Selim *soprano*

Don Geronio, uomo debole e pauroso *basso*

Don Narciso, cavaliere servente di Fiorilla,
uomo geloso e sentimentale *tenore*

Prodocimo, Poeta e conoscente di Don Geronio *basso*

Zaida, un tempo schiava e promessa sposa di Selim,
poi zingara, donna di cuor tenero ed amante *mezzosoprano*

Albazar, prima confidente di Selim, poi zingaro,
seguace ed amico di Zaida *tenore*

Coro di Zingari e Zingare, Turchi, Maschere.
Donzelle, Servitori, Zingari e Zingare, Turchi e Maschere.

La scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di villeggiatura e in casa di Don Geronio.

Sinfonia

ATTO PRIMO

Scena prima

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari. Una truppa di Zingari è sul colle, un'altra al piano, tutti occupati a differenti uffici. Zaida, Albazar, indi il Poeta.

[1. Introduzione]

Zingari

Nostra patria è il mondo intero
e nel sen dell'abbondanza
l'altrui credula ignoranza
ci fa vivere e sguazzar.

Zaida

Hanno tutti il cor contento,
sol la misera son io!
Ho perduto l'amor mio,
e nol posso ritrovar.

Albazar

Consolatevi una volta;
divertitevi con noi.
Su... coraggio! tocca a voi
la canzone a cominciar.

Poeta

Ho da fare un dramma buffo,
e non trovo l'argomento!
Questo ha troppo sentimento,
quello insipido mi par.

Zaida, Albazar e Coro

Esaltato in ogni parte
il gran nome sia di lui,
che primier c'insegnò l'arte
di mangiare a spalle altrui
senza troppo faticar.

Poeta

Come! Zingari! perbacco!
Gioia, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

Zaida, Albazar e Coro

Nostra patria è il mondo intero
e nel sen dell'abbondanza
l'altrui credula ignoranza
ci fa vivere e sguazzar.

Poeta

Buono! bravi! è vero, è vero,
è bellissima l'usanza
di mangiare in abbondanza
e di niente faticar.

Scena seconda

Poeta solo.

Poeta

Ah! se di questi zingari l'arrivo
potesse preparar qualche accidente,
che intrigo sufficiente
mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
di scrivere il pensier sopra i capricci
della bella Fiorilla:
hanno già messo in scena
poeti d'ogni razza
sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio
che ha la pazzia di farsi astrologare:
corro i Zingari presto ad avvisare.
*(il Poeta sale il colle e si vede accennare ai
Zingari Geronio il quale esce da parte opposta
meditando.)*

Scena terza

Don Geronio, indi Zingari e Zingare.

[N. 2 Cavatina]

Geronio

Vado in traccia d'una zingara
che mi sappia astrologar:
che mi dica in confidenza,
se col tempo e la pazienza,
il cervello di mia moglie
potrò giungere a sanar.
Ma la zingara ch'io bramo
è impossibile trovar.
Ché il cervello di mia moglie
è formato di tal pasta,

che un astrologo non basta
come è fatto ad indagar.
*(Intanto scendono i Zingari, e le Zingare con
Zaida, che giunti al piano
circondano don Geronio)*

Zingari
Chi vuol farsi astrologar!

Geronio
Ecco appunto a me vicino
uno stuol di zingarelle.

Zingari
Noi leggiamo nel destino,
noi leggiamo nelle stelle:
chi vuol farsi astrologar!

Geronio
Zingarelle!

Zingari
Qua la mano.

Geronio
Aspettate...

Zingari
Presto...

Geronio
Piano.

Zaida
Siete nato...

Geronio
Sì... In che giorno?

Zaida
Era il sole in capricorno.

Geronio
Son garzone od ammogliato?

Zaida
Qua la fronte. Maritato.

Geronio
Quando... Come vi accorgete?

Zaida
Sotto il segno dell'ariete.

Zaida, Zingare
Infelice! poveretto!

Geronio
Cos'è stato, cos'è nato?

Zaida, Zingare
Che fatal costellazione!

Geronio
Qual è?

Zaida, Zingare
Il segno del montone!

Geronio
Eh! levatevi d'attorno!
Eh! toglietevi di qua.

Zingari
Sempre sempre... ah! ah! ah!

Geronio
Ah! mia moglie, san chi sono
fino i zingari di piazza;
se tu segui a far la pazza
tutto il mondo lo saprà.

Zingari
Che fatal costellazione!
Sempre pazza!... ah! ah! ah!

Geronio
Eh! lasciatemi, buffone!
Eh! toglietevi di qua.
*(fugge via seguito dalla truppa de' zingari.
Mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi,
esce il Poeta che li trattiene)*

Scena quarta
Poeta, Zaida ed Albazar.

Poeta
Brava! intesi ogni cosa;
voi siete, zingarella, spiritosa.
Qual è la vostra patria?

Zaida

Ebbi la vita
del Caucaso alle falde!

Poeta

Uh! qual ventura
da sì lontane terre
qui vi tragge raminga?

Albazar

I casi nostri
sono un vero romanzo.

Poeta

(Buono!) Sarete stata
certo in qualche serraglio.

Zaida

Un dì felice
schiava in Erzerum vissi
di Selim Damelec.

Albazar

E i mali suoi
han principiato di là.

Poeta

Che mai v'avvenne?

Zaida

Udite: egli mi amava,
e sposarmi volea; le mie rivali
mi fan agli occhi suoi
infida comparir: cieco e furente
lo rende gelosia,
ed impose a costui che morta io sia.
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
il dir quanto soffersi, in quanti modi
crudo destin m'offese
come qui, con tal gente, in questo arnese.

Poeta

Un bel pensier mi viene,
che può farvi felice.

Zaida

In qual maniera?

Poeta

Debbe arrivar stasera
certo principe turco, il qual viaggia
per visitar l'Italia, ed osservare
i costumi europei.

Zaida

Mi sembra strano
che salti in testa a un turco
questa curiosità!

Poeta

Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
anzi gli han preparato
un palazzo magnifico, e una festa.
Pochi giorni qui resta,
poi ritorna in Turchia. Dov'ei conosca
la fé del vostro cuore,
si farà coll'amante mediatore.
Dite: migliore idea...

Albazar

Trovar non si potea.

Zaida

Facil vi fia
al principe l'ingresso?

Poeta

Se a Selim ritornarvene bramate
lasciate fare a me.

Zaida

Sì: non ho pace
lunge da lui; benché mi sia crudele
l'amo, l'amai; sempre gli fui fedele.
(partono per il colle)

Scena quinta

*Fiorilla accompagnata da varie sue amiche,
come chi ritorna da una passeggiata.*

[3/1. Cavatina]

Fiorilla

Non si dà follia maggiore
dell'amare un solo oggetto:
noia arrega, e non diletto
il piacere d'ogni dì.
Sempre un sol fior non amano
l'ape, l'auretta, il rio;
di genio e cor volubile
amar così vogl'io,
voglio cangiar così.
(Intanto si vedrà passare una nave, la
quale gittato in mare un battello si fermerà)

sull'ancora. Il battello si avvicina a terra recando
Selim accompagnato da molti Turchi.)

[3/2. Coro, cavatina e duettino]

Turchi

Voga, voga, a terra, a terra.

Fiorilla

Un naviglio! Turco pare.

Turchi

Dal travaglio avuto in mare
riposar potremo qua.

Fiorilla

In disparte ad osservare
noi starem chi approderà.
(Fiorilla si ritira. Intanto approda il battello, e
sbarca Selim.)

Turchi

E scordare il ciel d'Italia
ogni pena ci farà.

Scena sesta

Selim, indi Fiorella.

Selim

Bella Italia, alfin ti miro,
vi saluto amiche sponde;
l'aria, il suolo, i fiori e l'onde,
tutto ride e parla al cor.
Ah! del cielo, e della terra,
bella Italia sei l'amor.
(intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua
compagnia)

Fiorilla

(Che bel turco! Avviciniamoci.)

Selim

(Quante amabili donzelle!)

Fiorilla

(Anche i turchi non mi spiacciono.)

Selim

(L'italiane son pur belle.)

Fiorilla

(Vo' parlargli.)

Selim

(Vo' accostarmi.)

Fiorilla e Selim

(E mi voglio divertir.)

Fiorilla

Serva...

Selim

Servo.

Fiorilla

(È assai garbato.)

Selim

(Oh! che amabile visetto!)
Son davvero fortunato
d'incontrar si vago oggetto.

Fiorilla

Anzi è mio tutto il favore
d'incontrare un gran signore
così pien di civiltà.

Selim

(Son sorpreso.)

Fiorilla

(È già ferito.)

Selim

(Che avvenenza!)

Fiorilla

(È nella rete.)

Selim

Voi, signora, mi piacete.

Fiorilla

Non mi burli...

Selim

In verità.

Fiorilla

(Con un poco di modestia
io so ben quel che si fa.)

Selim

(Quell'amabil modestia
più gentil sembrarla fa.)

Fiorilla

Addio signor...

Selim

Partite?

Fiorilla

Vo' passeggiando un poco.

Selim

Che venga anch'io gradite?

Fiorilla

È troppo onor.

Selim

(Che foco!)

Carina!... sospirate?

Fiorilla

Voi pure.

Selim

Anch'io.

Fiorilla e Selim

Perché?

Perché una fiamma insolita
sento che avvampa in me.

Selim

Deh! la mano a me porgete.

Fiorilla

Della man che far volete?

Selim

Non vi voglio più lasciar.

*(Fiorilla gli porge la mano, che Selim stringe
teneramente, allora Fiorilla corrisponde alla
tenerezza di Selim)*

Fiorilla

Cara mano al sen ti premo,
non ti voglio più lasciar.
(Non è poi così difficile
questi turchi a conquistar.)

Selim

Cara mano al sen ti premo,
non ti voglio più lasciar.
(Non è poi così difficile
l'italiane a conquistar.)
(partono dandosi il braccio)

Scena settima

Poeta, indi Narciso.

Poeta

Della zingara amante
non è buffo il carattere,
ma bello e interessante. È teatrale
il principio dell'opera,
ma non ci vedo intreccio naturale.

Narciso

Poeta!

Poeta

Don Narciso!
come! siete qui solo? Io vi credea
della vostra Fiorilla in compagnia.

Narciso

Venne meco; ma poi prese altra via.
Ditemi: la vedeste?

Poeta

Io no.

Narciso

(Coei
ha qualche intrigo che mi tien nascoso.)

Poeta

(Pensa il servente cavalier geloso.
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
qualche bell'episodio.)

Narciso

(All'incostante son venuto in odio.)

Scena ottava

Don Geronio e detti.

Geronio

Amici... soccorretemi,
consigliatemi... io son fuori di me.

Narciso

Perché? Che avvenne mai?

Poeta

Che nova c'è?

Geronio

In questo punto io vidi
mia moglie con un turco.

Poeta

Un turco!

Narciso

(Infida!)

Geronio

In casa mia lo guida
a prendere il caffè. Sian maledetti
tutti i turchi del mondo.

Poeta

Un punto è questo
da farsi molto onore...

Geronio

Io non mi curo

d'aver in casa mia
il gemmato turbante
di Selim Damelec.

Poeta

(*saltando per allegrezza*)

Che? Selim! Davvero?

L'amante della zingara! perbacco!
Questo arrivo improvviso
è un bel colpo di scena: il dramma è fatto.
Apollo ti ringrazio.

Narciso

È matto.

Geronio

È matto.

[4. Terzetto]

Poeta

Un marito scimunito!
Una sposa capricciosa!
No, di meglio non si dà.

Geronio

(*adirato*)

Mio signor che burla è questa?
Mi rispetti; o che la testa
qualchedun le romperà.

Poeta

Un galante supplantato
da un bel turco innamorato!
Un amante supplantato!
Oh! che intreccio che si fa.

Narciso

(*sdegnato*)

Per chi intende di parlare?
Non ci venga ad insultare,
o con me da far l'avrà.

Poeta

(*ora all'uno, ora all'altro*)

Ma signor, perché si scalda?...
Ma signor, perché s'infiamma?
Sceglie voglio per un dramma
l'argomento che mi par.

Geronio

Scelga pure un argomento
che a' miei pari non s'adatti,
e i mariti non maltratti,
che san farsi rispettar.

Narciso

Lasci vivere i galanti,
e non badi al loro stato;
o un poeta bastonato
io farò nel dramma entrar.

Poeta

Atto primo, scena prima,
il marito coll'amico...
Moglie... turco... grida... intrico...
No, di meglio non si dà.

Geronio e Narciso

Atto primo, scena prima,
il poeta per l'intrico,
dal marito e dall'amico
bastonate prenderà.

Scena nona

Appartamenti elegantemente ammobiliati in casa di Don Geronio. Sofà, tavolino, sedie, ecc. Fiorilla accompagnata da Selim.

Fiorilla

(ad un servo che parte)

Olà: tosto il caffè. Sedete.

(siedono)

Selim

Ammiro

di questo gabinetto i ricchi arredi;
ma per sì gran beltà come la vostra
un tempio ci vorria,
e n'avreste uno magnifico in Turchia.

Fiorilla

Qualche serraglio forse? È ver che i Turchi
son tanto gelosi?

Selim

Ah! se un tesoro

possedessero eguale,
della lor gelosia sarien scusati;
vi amerebbero più che non credete.
(è recato il caffè)

Fiorilla

Ecco il caffè.

Selim

(Non posso più!)

Fiorilla

(versando, e porgendo)

Prendete.

Selim

(Che mano delicata!)

Fiorilla

Il zucchero è bastate?

Selim

(Che maniera elegante!

Che begli occhi e che foco in lor scintilla!)

Fiorilla

A che pensate mai?

Selim

Penso a Fiorilla.

Fiorilla

(Il turco è preso.) Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?

Selim

Una ne amai,

né voleva amar più: ma presso a voi
sento ch'è forza ancor arder d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete,
l'unica del mio cor fiamma sarete.

[5. Quartetto]

Fiorilla

Siete Turchi: non vi credo;
cento donne intorno avete:
le comprate, le vendete
quando spento è in voi l'ardor.

Selim

Ah! mia cara, anche in Turchia
se un tesoro si possiede
non si cambia, non si cede;
serba un turco anch'ei l'amor.

Scena decima

Don Geronio, e detti.

Geronio

(sulla porta)

Ecco qui... da soli a soli...

Che mi tocca sopportare?

(entrando)

È permesso? Si può entrare?

Sperar posso un tal favor?

Selim

Che pretende quell'ardito?

Fiorilla

Vi calmate: è mio marito.

Selim

(balzando in piedi e snudando un pugnale)

Il marito! Indietro... presto...

Geronio

Come? Ahimè!... Che tratto è questo?

Selim

Il marito! Indietro...

Geronio

Aiuto!

Fiorilla

Compatite: è qui venuto
poverino a farvi onore.

Selim

Non mi fido.

Geronio

Sì signore.

Scena undicesima

Don Narciso in disparte e detti.

Narciso

(Ciel che vedo! L'incostante
già del turco è fatta amante.)

Fiorilla

E domandavi il favore
di baciarmi...
Poverino!

(costringe il marito a baciare la veste del turco)

Geronio

Di baciarmi, sì signore.
La zimarra, sì signore,
presto, presto, presto, qua.

Selim

Io stupisco, mi sorprende,
son gli italici mariti
più de' Turchi assai compiti,
sono pieni di bontà.

Fiorilla

(Oh! che scena!) Dite bene:
(vecchio stolido) i mariti
(me la godò!) son compiti,
sono pieni di bontà.

Narciso

(Ah! lo vedo: i torti miei,
sventurato! son compiti.
Giusto amor! deh! sian puniti
tanti oltraggi che mi fa.)

Geronio

(Maledetto!) Dice bene:
(ah! pettegola!) i mariti
(crepo, schiatto) son compiti,
Sono pieni di libertà.
*(Narciso si avvanza e dirige il discorso a Geronio:
allora tutti si pongono intorno a Geronio
tirandolo in disparte a vicenda)*

Narciso

Come! Sì grave scorno
soffrir potete in pace?

Fiorilla

Costui mi è sempre intorno.

Selim

Che vuol da voi l'audace?

Geronio

Nulla.

Narciso

Che mai pretende?

Geronio

Niente.

Fiorilla

Che dire intende?

Selim

Né lo cacciate in strada?

Fiorilla

No 'l voglio in mia presenza.

Narciso

Fate che se ne vada.

Geronio

Politica!... Prudenza!

Narciso

Sentite.

Selim

Qua.

Fiorilla

Via, su.

Geronio

Ma sono stufo omai,
Che non ne posso più.

Selim

(appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte)

Teco parlar vorrei,
t'attendo in riva al mar.
(Costor mi fan dispetto,
è meglio uscir di qua.)
(per partire, e tornando indietro)
(a Fiorilla)

Ma pria di lasciarvi
volgetemi almeno
il ciglio sereno,
un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
l'assediano ognor.)

Fiorilla

(a Selim)

Ma pria di lasciarmi
volgetemi almeno
il ciglio sereno,
un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
si rodano il cor.)

Narciso

(a Geronio)

Dovreste mostrarvi
men debole almeno:
mirate: son pieno,
per voi di rossor.
(Mi straziano l'anima
lo sdegno e l'amor.)

Geronio

(a Narciso)

Non posso spiegarvi
la rabbia che ho in seno:
son tutto veleno,
son tutto furor.
(Ma pure mi calma
del turco il timor.)
*(Partono Selim, Fiorilla, Narciso da parte
opposta: resta in scena Geronio che passeggia
a lunghi passi)*

Scena dodicesima

Don Geronio ed il Poeta.

Poeta

(Sono arrivato tardi,
è il turco già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggio il marito.)

Geronio

(Un vecchio far non può maggior follia
che una moglie pigliar che giovin sia.)
Poeta! Non ti sembra
ch'io meriti pietà? Qui l'ho sorpresa
vagheggiata dal turco, ed il bestione
ammazzar mi volea.

Poeta

Bene!

Geronio

Che dici?

Geronio

Mi astringe, per placarlo,
a baciargli il vestito.

Poeta

(Oh! il bel terzetto!)

Geronio

E qui restava ancor se don Narciso
non arrivava a tempo, e non prendea
giusta difesa di oltraggiato sposo.

Poeta

(Che scena! che quartetto prezioso!)

Geronio

Ma di che vai parlando? Io non intendo.

Poeta

Scusate: disponendo
stavo il mio dramma. Or che pensate voi
di dire a vostra moglie?

Geronio

Oh! s'ella fosse
docil com'era la mia prima sposa!
Le mie ragioni far valer potrei,
ma il rovescio è costei della medaglia.

Poeta

È tal perché in voi trova un uom di paglia.
(parte)

Scena tredicesima

Don Geronio, indi Fiorilla.

Geronio

Il poeta ha ragione. È la pazienza
la virtù de' somari: alfin son io
che devo comandar in casa mia;
o quel turco, o mia moglie vada via.

Fiorilla

(È Geronio ancor qui! Cattivo incontro:
sarò costretta per un quarto d'ora
ad ascoltar precetti di morale.)

Geronio

(Eccola: gravità!)

Fiorilla

(Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)

Geronio

Quanti bocconi amari
mi si fanno inghiottir!

Fiorilla

Con chi l'avete?

(Fiorilla in questa scena è sempre indifferente, e tranquilla: Geronio di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero)

Geronio

Con una donna pazza,
bizzarra, capricciosa,
che per disgrazia ad un Geronio è sposa.
Stanco son io...

Fiorilla

Vi prego

di non gridar sì forte,
che duolmi un poco il capo.

Geronio

Anche a me duole.

Ma cospetto!... Farò...

Fiorilla

Non vi scaldate.

Non sapete parlar se non gridate.
Vi par che sia ben fatto,
che un uom del vostro rango
debba strillar così?

Geronio

(L'ammazzerei.)

E par ben fatto a lei
di farmi disperar?... Corpo di bacco!
Vi metterò riparo.

Fiorilla

Piano, sposino caro.

Geronio

Impertinente!

Fiorilla

Già col gridar non ottenete niente.

Geronio

Ebben, si parli piano.

Fiorilla

Se la domanda è lecita,
dite, mio dolce amor, saran poi lunghe
le vostre ammonizioni?

Geronio

Oh! lunghe molto.

Fiorilla

Se non le restringete, io non le ascolto.

Geronio

Le ascolterete, sì, le ascolterete,
signora smorfia, o alla capanna antica
tornerete in Sorrento ove vi presi.
Gran sproposito ho fatto!
Se più resto con voi divento matto.

Fiorilla

Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
avrei di lamentarmi,
eppur cheta mi sto.

Geronio

Voi! questa è bella!

E qual motivo mai dato vi avrei?...

Fiorilla

Fate i vostri lamenti io farò i miei.

Geronio

Ebben: di voi mi lagno
che cambiata vi siete;
e che il marito far crepar volete.

Fiorilla

Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
Che vi siete cambiato.

Geronio

Io!

Fiorilla

Ve lo provo.
Amabil come un dì più non vi trovo.

[6. Duetto]

Geronio

(con ironia)

Per piacere alla signora
che ho da far saper vorrei.

Fiorilla

Voi dovete ognor tacere
Mai di nulla sospettar.

Geronio

Ma se ascolto...

Fiorilla

Si fa il sordo.

Geronio

Ma se vedo...

Fiorilla

Si fa il cieco.

Geronio

No, signora, non l'accordo,
vo' vedere, e vo' parlar.

Fiorilla

Passerete per balordo,
vi farete corbellar.

Geronio

(in collera)

Alle corte: in casa mia
non vo' turchi né italiani;
o mi scappa...

Fiorilla

Che pazzia!

Geronio

Qualche cosa dalle mani.

Fiorilla

Via, carino, vi calmate.

Geronio

Come! Ancora mi burlate?

Fiorilla

No mia vita, mio tesoro;
se vi adoro ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio?...
Mi offendete...

Geronio

(Addio coraggio.)

Fiorilla

(fingendo dolore)

Voi vedete il pianto mio
senz'aver di me pietà!

Geronio

(commosso)

No, Fiorilla, v'amo anch'io,
egualmente ognun lo sa.

Fiorilla

Ed osate minacciarmi!
maltrattarmi! spaventarmi!

Geronio

Perdonate...

Fiorilla

Mi lasciate.

Geronio

(correndole dietro)

Fiorilletta!...

Fiorilla

Vo' vendetta.

Geronio

Fiorillina!

Fiorilla

Via di qua.

Per punirvi aver vogl'io
mille amanti ognor d'intorno,
far la pazza notte e giorno,
divertirmi in libertà.
(Col marito di tal fatta
ecco qui come si fa.)

Geronio

(Me meschino!) Ah! no, ben mio...
(Cosa ho fatto!) In pace io torno.
(Or sto fresco!) Notte e giorno!
Questa è troppa crudeltà.
(Ah! l'ho detto; nacque matta,
e più matta morirà.)
(partono)

Scena quattordicesima

Prosdocimo solo.

Poeta

Ho quasi del mio dramma
finito l'orditura;
ma un atto è poco a un dramma, e Orazio dice
che minore di cinque esser non può,
ma in due parti dividerlo io dovrò,
che gli uditori miei sarian ben presto
caro Orazio stufi
se fosser di cinque atti i drammi buffi.
Intanto della zingara
si vada in traccia: a lei Selim si scopra.
E tutto, onde sia suo, pongasi in opra.

Scena quindicesima

*È notte. Spiaggia di mare. Nave di Selim
ancorata. Campo zingaresco illuminato.
Zingari occupati a diversi uffici, ecc. Zaida ed
Albazar.*

[7. Finale primo]

Zingari

Gran meraviglie
ignote al sole,
udir chi vuole,
chi vuol mirar?

Zaida

Il passato, ed il futuro

chi desia di penetrar?
Non v'è arcano tanto oscuro
ch'io non possa disvelar.

Coro

Gran meraviglie
ignote al sole,
udir chi vuole,
chi vuol mirar?

Scena sedicesima

Selim, indi Poeta e detti.

Selim

Per la fuga è tutto lesto,
buono il vento, cheto il mar:
impaziente io qui m'arresto
la mia bella ad aspettar.

Poeta

(Qui è Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso s'avvicina.)

Zaida

Dalla Zingara indovina
chi vuol farsi astrologar?

Selim

Zingarella, vieni avanti:
che ti dicono i pianeti?

Zaida

Ah! qual voce! qual sembiente!
Non ho forza di parlar.

Poeta

(Or si fa lo scoprimento;
vi sarà uno svenimento,
vo un sedile a preparar.)

Selim

Che t'annunzia la mia sorte
di funesto e duro tanto,
che sugl'occhi quasi il pianto
io ti veggo tremolar?

Zaida

Per ingiusta gelosia
veggo Zaida tratta a morte;
però t'ama, e sol desia
di poter con te tornar.

Selim

Dove vive l'infelice?
Ma... non erro... Zaida bella!

Zaida

Si, signor, io sono quella!

Selim

Vieni a me mio caro bene.

Zaida e Selim

Ecco il fin delle mie pene
sola mia felicità.

Poeta

(V'è il sedile, e non si sviene;
colle regole non va.)
(*si allontanano, indi ritornano*)

Scena diciassettesima

*Don Narciso, e detti, indi Fiorilla travestita, e
colla faccia coperta da un velo, in ultimo Don
Geronio.*

Narciso

Perché mai se son tradito,
crudo amor il cor m'accendi?
O l'amante alfin mi rendi,
o mi dona libertà.

*Don Narciso si perde tra la folla: esce allora
Fiorilla seguita da un coro delle sue Amiche.*

Coro

Evviva d'amore
il foco vitale,
delizia del core,
del mondo piacer.

Fiorilla

Chi servir non brama amore
s'allontani: io l'ho con me.
Per domar superbo core
arco e face Amor mi diè.

Selim

Che bel canto! che presenza!

Geronio

Qui mia moglie ha da venire,

voglio fare... voglio dire...
se la trovo, sentirà.

Fiorilla

Vago e amabile straniero!

Selim

Bella ninfa!

Zaida

(A lei s'appressa!)

Geronio

(Par Fiorilla.)

Narciso

(Sembra lei.)

Poeta

(Qui Geronio, e qui l'amante!)

Selim

Deh! scoprite il bel sembiante.

Zaida

(Siam da capo: è già cambiato.)

Selim

Vi scoprite.

Fiorilla

Infido! ingrato!
Così m'ami? Guardami.
(*si toglie il velo, e tutti coloro ch'erano accorsi a
vedere gridano*)

Tutti

Ah!

Fiorilla, Zaida, Narciso e Geronio

Ah! che il cor non m'ingannava,
certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
dallo sdegno lacerar.

Selim

Ah! che il cor non m'ingannava,
osservava i passi miei.
Io non oso in faccia a lei
per vergogna il ciglio alzar.

Poeta

Questa scena ci mancava
per compire i versi miei.
Vi è sorpresa a cinque e a sei,
gran finale si può far.

Zaida

(volgendosi dispettosa a Fiorilla)

Vada via: si guardi bene
di cercar l'amante mio.

Fiorilla

(dispettosa egualmente le risponde)

Quel signor non le appartiene,
qui con lui restar vogl'io.

Selim

Ma sentite ... vi calmate.

Narciso

(a Geronio)

Voi che dite? Non parlate?

Geronio

Presto a casa, a casa presto...

Albazar

Che disordine è mai questo?

Poeta

Oh! che scena singolar!

Zaida

Lo vedremo, lo vedremo...

Fiorilla

A veder ci sarei due.

Zaida

Mia signora, non la temo...

Fiorilla

Le civette pari sue...

Zaida

Le pettegole sue pari...

Fiorilla, Zaida

(tutti in un tempo)

Saprò bene castigar.

Fiorilla e Zaida

(quasi azzuffandosi)

Come! come! a me pettegola!
Oh! Cospetto! a me civetta!
sei tu sola la pettegola,
sei tu sola la civetta;
frasca, sciocca, impertinente...
Che maniera di parlar!

Selim

(dividendole)

Cosa fate? Olà placatevi.

Geronio

Quale sdegno... qual rumore!...

Narciso

Ma Fiorilla... vergognatevi...

Zaida oibò!... non hai rossore?

Deh! parlate colle buone,
non vi state a cimentar.

Poeta

(godendo dello spettacolo)

Seguitate... via... bravissime!

Qua... là... bene; in questo modo

azzuffatevi, stringetevi,

graffi... morsi... me la godo...

che final! che finalone!

Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri

Quando il vento improvviso sbuffando
scuote i boschi, e li spoglia di fronde,
quando il mare in tempesta muggiando
spuma, bolle, flagella le sponde,
meno strepito fan di due femmine
quando sono rivali in amor.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Camera in una locanda. Tavolini con lumi, ecc.
Don Geronio ed il Poeta seduti, e bevendo.*

Poeta

Via... cosa serve? Omai
bisogna darsi pace: ella fra poco
co' la sua compagnia
a cenar qui verrà: potrete allora
corla sul fatto; ora andiamo, e in bando
vadan un solo istante
la moglie capricciosa, ed il galante.

Geronio

Caro poeta mio, darei la testa
nella muraglia, se a' capricci suoi,
e alla mia cecità volgo il pensiero...

Poeta

Sofferenza ci vuole.
(*versandogli da bere*)
Sofferenza davvero.
(Prevedo qualche incontro: il vin potrebbe
porger qualche coraggio al scimunito,
altrimenti il mio dramma è già finito.)

Geronio

Credi che in questo albergo
verrà certo la pazza?

Poeta

Anzi, una cena
è per lei preparata
splendida veramente, e questa notte
passerà coi compagni in festa, e in gioco.

Geronio

Saprò ben disturbarla.

Poeta

(*versandogli da bere*)
Un altro poco.

Scena seconda

Selim e detti.

Selim

A proposito, amico,
senza molto cercarti io qua ti trovo.
Gran cose debbo dirti.

Poeta

(Intrigo nuovo.)

Geronio

E grandi cose anch'io
bramava dirvi appunto.

Poeta

(Io mi ritiro
per schivare ogni impegno e notar tutto.)
(*si ritira, e di tanto in tanto si fa vedere
esplorando*)

Selim

Io t'ascolto.

Geronio

Parlate.

Selim

Dunque possiam seder.

Geronio

Come bramate.

Selim

Or principia, se vuoi.

Geronio

No, principiate voi.

Selim

Ebben principierò: quanti anni sono
che con Donna Fiorilla
vi unisce il matrimonio?

Geronio

Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)

Selim

Amor che passa un lustro
deve stancare assai.

Geronio

Di fatti sono
stanco, ma stanco molto.

Selim

E il matrimonio
è un gran peso per voi.

Geronio

Lo sa ciascuno
che lo sente sul dosso.

Selim

(Va bene: a meraviglia.)

Geronio

(Qual discorso!)

Selim

Quando si trova poi
una donna bizzarra, e capricciosa
come la vostra sposa,
il povero marito...

Geronio

È rovinato.

Selim

(Seguitiam polito.)

Or dunque del tuo stato
trovar ti devi malcontento assai.

Geronio

L'avete indovinato.

Selim

Io vengo amico,
ad offrirti un rimedio,
a cavarti d'impaccio, e non dovrai
per il riposo tuo faticar molto.

Geronio

Ma... come!... vi spiegate.

Selim

Odi.

Geronio

Vi ascolto.

[8. Duetto]

Selim

D'un bell'uso di Turchia
forse avrai novella intesa;
della moglie che gli pesa
il marito è venditor.

Geronio

Sarà l'uso molto buono,

ma in Italia è più bell'uso:
il marito rompe il muso
quasi sempre al comprator.

Selim

Anche questo sarà buono,
ma fra noi non deve entrare.

Geronio

Anzi, questo più di quello
mi conviene d'abbracciare.

Selim

Ma perché?

Geronio

Le nostre usanze
piace a me serbar ancor.

Selim

(Non è poi cotanto sciocco
come vogliono ch'ei sia.
Su, giudizio, testa mia,
qui ci vuol prudenza e cor.)

Geronio

(Non son poi cotanto sciocco
come vogliono ch'io sia.
Su, giudizio, testa mia,
qui ci vuol prudenza e cor.)

Selim

Se Fiorilla di vender bramate,
senza fare più lungo discorso
io la compro, e denaro vi sborso
da comprarne, al bisogno, anche tre.

Geronio

Signor turco, l'ho detto, e il ripeto
io non vendo mia moglie a persona,
e perciò, sia cattiva o sia buona,
io... mia moglie la tengo per me.

Selim

(Maledetto!) Ma pensi...

Geronio

(forte ed alzandosi)

Ho pensato.

Selim

Lei si scalda...

Geronio

Mi scaldo sicuro.

Selim e Geronio

(Un cervello più strano, e più duro
lo scommetto che al mondo non è.)

Selim

Non volete?

Geronio

No, cospetto.

Selim

Ricusate?

Geronio

Sì, ricuso.

Selim

Voglio averla a tuo dispetto.

Geronio

Non l'avrà...

Selim

Conosco altr'uso...

Geronio

E sarebbe...

Selim

D'involarla!

Ed invece di pagarla,
il buffone che s'oppono,
per far presto, d'ammazzar.

Geronio

Ma dovrete paventare,
ch'ella invece d'ammazzare,
succedesse che dovesse
ammazzato qui restar.

Selim e Geronio

(*minacciando, e ritirandosi a vicenda*)

Alle prove venga avanti...

Presto, via, si provi un poco....

Temerario! in pochi istanti

ci vedremi in altro loco;

e saranno coltellate,

schiozzate, moschettate;

e vedrà che non mi lascio

da minacce spaventar.

(*via da parte opposta*)

Scena terza

Poeta solo.

Poeta

Credeva che questa scena
dovesse accelerar la conclusione;
ma l'affare va in lungo, e qui fa d'uopo
cercar che venga presto lo sviluppo,
e venga naturale;
poi finir con un poco di morale.
O mio cervello, ti affatica e suda,
inventa il dramma mio come si chiuda.
(*parte*)

Scena quarta

Fiorilla con seguito.

[9. Coro e cavatina]

Coro

Non v'è piacer perfetto
se no 'l procura amor;
de' giochi, e del diletto
amore è genitor.

Fiorilla

Se il zefiro si posa
a carezzare un fior,
se va da giglio a rosa
vaga farfalla ognor,
farfalla e zefiretto
move il poter d'amor.

Coro

De' giochi, e del diletto,
amore è genitor.

Fiorilla

Quando di primavera
ride il primiero albor,
quando natura intera
riveste il primo onor,
è l'aura del diletto
che sparge in terra amor.

Coro

De' giochi e del diletto

amor è genitor.
(*il coro si pone a giocare*)

Fiorilla

Che turca impertinente! osa a Fiorilla
l'amante disputar! saprò ben io
vendicarmi di lei: voglio che sia
presente al mio trionfo. Ad ogni costo
di quella sciocca abbasserò l'orgoglio.
Abbia il suo turco poi che non lo voglio.
Io l'ho fatta invitar a questo albergo
a nome di Selim; venga, e vedremo
di noi chi vincerà.

Scena quinta

Zaida e detta.

Zaida

(*sulla porta, indecisa*)

Scusate... errai...

Fiorilla

Entrate, entrate pure: io v'invitai.

Zaida

(*entrando*)

Voi!

Fiorilla

Sì: fra pochi istanti
qui vedrete Selim. Sul cor di lui
non voglio che la vostra lontananza
m'apporti alcun vantaggio. Ora dovremo
disputarcelo in pace:
sceglierà di noi due chi più gli piace.

Zaida

Inutile è la scelta
dove parla il dovere, e parla onore.

Fiorilla

Tutto, tutto, si sa, cede all'amore.
Ecco appunto Selim.

Scena sesta

Selim, e dette.

Selim

Trovarvi sola
finalmente io credea, bella Fiorilla,
ma non potete star sola un momento.

Fiorilla

Sarete più contento
quando tutti osservati
avrete i convitati.

Selim

(*accorgendosi di Zaida*)

Zaida!

Zaida

Infedel.

Selim

Ma ... come! in questo albergo!
Che vuol dir ciò?

Fiorilla

Questa locanda ornai
di sua bella presenza,
per veder se a me, date,
o a lei la preferenza. Decidete.

Zaida

Parlate.

Selim

In gran cimento mi mettete.

Zaida

Perfido! Intendo: de' miei torti io stessa
Qui venni spettatrice.

Selim

Ah! no...

Fiorilla

dunque con lei.

Partite

Selim

Neppure.

Zaida

Ebben: venite.

Selim

Ma lasciate ch'io possa
un momento pensar...

Zaida

Pensar? No... parta
meo Selim, o a me rinunzi.

Fiorilla

E a me,

se qui non resta.

(Fiorilla si allontana disdegnosa; Selim rimane incerto e pensoso)

Selim

(Impiccio egual non v'è.)

Zaida

Crudel! non più: comprendo
qual per me serbi amor; io ti abbandono
alla rivale in braccio. Un giorno forse
ti pentirai, ma tardi,
d'aver l'affetto mio così schernito;
allor che da costei sarai tradito.
(parte)

Scena settima

Fiorilla e Selim.

Selim

(Povera Zaida! io sento
pietà di lei: tanto rigor non merta.)

Fiorilla

(Parla fra sé: la mia vittoria è incerta.)
Mi sembrate commosso: non parlate?...
Via: corretele dietro,
e la bella dolente consolate.

Selim

No... vada pure... ma lasciate almeno
ch'io la compianga: ella m'adora...

[10. Duetto]

Fiorilla

E parmi

che l'adoriate ancor.

Selim

Il primo oggetto
dell'amor mio fu Zaida...

Fiorilla

E sia l'estremo.

Selim

L'estremo!

Fiorilla

Addio: mai più ci rivedremo.

Selim

Deh!... perdonate...

Fiorilla

Amante alcun non voglio
che abbia diviso fra due donne il core.

Selim

Che dite? per voi sola io sento amore.
Per carità, placatevi,
calmate il vostro sdegno...

Fiorilla

Andate, andate... di me siete indegno.

Selim

Ingrata! mi scacciate...
Ebben... io partirò.

Fiorilla

Farete bene.

Selim

Addio... (Mi lascia andar!)

Fiorilla

(Davvero ei parte!)

Selim

(Politica ci vuol.)

Fiorilla

(Ci vuol dell'arte.)

Selim

(in disparte come parlando fra sé)
Credete alle femmine
che dicono d'amarvi!
Di un nulla si sdegnano
minaccian lasciarvi.
Di donna l'amore
è un foco che more
appena brillò.

Fiorilla

(facendo il medesimo gioco)
Credete a quest'uomini
che avete d'intorno!
Per tutte sospirano,
non amano un giorno.

Son l'aura d'estate
che più non trovate
appena spirò.

Selim
(avvicinandosi un poco)
È ingiustizia lamentarsi
se si sprezza un cor fedele.

Fiorilla
(volgendosi un poco)
Bella cosa allontanarsi
per non dir che si è infedele.

Selim
(correndo, e con forza)
Io no 'l sono.

Fiorilla
A voi non parlo.

Selim
Come!

Fiorilla
No.

Selim
Parea di sì.

Fiorilla
In Italia certamente...

Selim
(con dispetto)
In Turchia sicuramente

Fiorilla e Selim
Non si fa l'amor così.
(a parte tutti e due)
(Ma se dura la questione
prende foco e se ne va;
si discorra colle buone
ed allor si placherà.)

Selim
(supplichevole)
Dunque sperar non posso!...

Fiorilla
(commossa)
Dunque schernita io sono!...

Selim
(per baciarle la mano)
La vostra man...

Fiorilla
(ritirandola a fatica)
Non posso.

Selim
Idolo mio, perdono!...

Fiorilla
Lo meritate?

Selim
Io v'amo.

Fiorilla
E mi amerete?...

Selim
(con tutta la gioia e tenerezza)
Ognor.

Fiorilla
Tu m'ami, lo vedo,
mi fido, ti credo;
ma torna, mia vita,
a dirmelo ancor.
Se infida ti sono,
se mai t'abbandono,
sia sempre la pace
straniera al mio cor.

Selim
Tu m'ami, lo vedo,
mi fido, ti credo;
ma torna, mia vita,
a dirmelo ancor.
Se infido ti sono,
se mai t'abbandono,
sia sempre la pace
straniera al mio cor.
(partono)

Scena ottava

Don Geronio, il Poeta, poi Don Narciso in disparte.

Geronio

Dove diamine è andata? è quasi un'ora
che la tavola è pronta per la cena,
e non si vede ancor? forse al festino,
che a quel turco si dedica, sarà.
(*per uscire*)

Poeta

Fermate!

Geronio

Cosa c'è?

Poeta

Gran novità.

Geronio

Spiegati.

Poeta

È preparato,
amico, un rapimento.

Geronio

Che dici? e il vero io sento?
(*esce Don Narciso*)

Narciso

(È partita Fiorilla, e qui costoro...
che fanno? Udiamo un poco.)

Poeta

Ad un festino

Fiorilla deve andar: ivi l'attende
mascherato Selim, che di ridurla
spera a partir con lui per la Turchia.

Narciso

(Che ascolto?)

Geronio

Me infelice!... oh moglie mia!...

Poeta

Udite: a Zaida io corsi
tutto a narrar; vestita al par di lei
ella al festino andrà; talché Fiorilla
co' la maschera in volto sembrerà.
Voi da turco dovete entrar colà.

Geronio

E allora?...

Poeta

Allor potrete
l'ingannata Fiorilla...

Geronio

Ho inteso... Andiamo...
più tempo non perdiamo.

Poeta

Eh! non temete,
l'ultimo a comparire
Selim sarà: molti de' nostri amici
onde tenerlo a bada
troverà per la strada; andate intanto
a procacciarvi maschera, e vestito.

Geronio

Io corro.
(*parte*)

Poeta

(Il dramma mio spero compito.)
(*parte*)

[11. Recitativo accompagnato ed aria]

Narciso

(*partiti Don Geronio ed il Poeta, esce lieto e
frettoloso*)

Intesi: ah! tutto intesi. In questo albergo
mi guidò la fortuna. Ingrata donna,
non fuggirai da me. Tutto vogl'io
tentar perché mi resti;
la fé mi serberai, che promettesti.

Tu seconda il mio disegno,
dolce amor, da cui mi viene.
Deh! ricusa a tutti un bene,
che accordasti solo a me.
Se il mio rival deludo!
Se inganno un incostante!
Per un offeso amante
vendetta egual non v'è.
Ah! sì; la speme
che sento in core,
pietoso amore,
mi vien da te.

Scena nona

*Il Poeta, indi Albazar.*¹

Poeta

Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
che sbaglia la lezione,
e il secondo atto mio guasta e rovina;
ma confido però nell'indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti
Il vestito per Zaida?

Albazar

Lo trovai.

Poeta

Bravo! Gran parte nel mio dramma avrai.

Albazar

Altro io non bramo, che veder felice
la povera ragazza.

Poeta

E il tuo carattere,
benché non sia sublime,
non sarà privo d'interesse in tutto,
se del nostro operar corremo il frutto.

Albazar

Or qui Zaida mi manda
per saper dov'è il luogo della festa.

Poeta

Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata
la cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un istante.
(parte)

Geronio solo.

Geronio

Oh sorte deplorabile! oh destino!
dove mai riducesti
un povero disgraziato
marito disperato?
Dover per tutto il ghetto
correre a suo dispetto:
cercar abiti a nolo, caricarsi
quell'asino da soma,

diventar Kaimacan contra sue voglie.
E perché? per quel diavol di mia moglie!
Ma che moglie è la mia!
Cospetto, è un satanasso
in carne, e in ossa: ah più ci studio sopra,
sempre meno l'intendo.
Ah chi mi aiuta, con stil, com'io vorrei,
robusto e forte,
tutti i pregi spiegar di mia consorte?

[11/2. Aria]

Se ho da dirla, avrei molto piacere
a mia moglie di fare il ritratto;
ma se sopra vi faccio un pensiero,
resto incerto... né so cosa far.
S'è pettegola, ohimè! che malanno!
S'è volubile, ohimè! che flagello!
S'è capricciosa, ohimè! che martello!
Oh, perbacco, il ritratto a mia moglie
non mi fido nemmen d'abbozzar.

Cappellini, e cappelloni
scufietтини, e scufiettoni,
la carrozza alla bombé,
li cavalli alla scudé,
il ventaglio, il ventaglino,
piume bianche, piume nere,
perrucchini, e perrucconi,
ricciottini, e ricciottelli,
conciature con capelli;
al teatro, al ballo, al gioco,
la trottata, la campagna,
l'accademia, la commedia,
la farsetta, la tragedia,
l'accademia, la commedia...
Ah, Geronio, di rabbia, d'inedia,
in tal caso ti tocca a crear.
Che non possa trovarsene una,
ch'abbian tutte la loro magagna!...
Ah! se nel mondo non vo della luna,
qui davvero non la so ritrovar.
(esce)

Scena decima

Albazar solo.

Albazar

Zaida infelice! or che trovò l'amante

¹ In questa rappresentazione, il recitativo della Scena nona viene eseguito dopo l'aria di Geronio [11/2], la quale dunque segue immediatamente l'aria di Narciso [11].

dell'innocenza sua fatto già certo,
di un'altra donna innamorato il vede:
è questo il premio di sua lunga fede?

[12. Aria]

Ah! sarebbe troppo dolce
il servir al dio d'amore
s'ei destasse egual ardore
in quel sen che nol provò.
Ma cotanto capriccioso
è qual Nume a cui serviamo,
che ci dà chi non bramiamo,
e giammai chi ci bramò.
(parte)

Scena undicesima

*Sala vagamente illuminata per festa da ballo.
Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine,
Fiorilla, Don Narciso, poi Zaida, e Selim, per
ultimo Don Geronio.*

[13. Coro]

Coro

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor,
solo piacer ritrova
quando è commosso il cor.
Se in mezzo ai suoni, e ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

Fiorilla

E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora
non lo posso trovar... ove sarà!
(esce don Narciso, e la considera attentamente)

Narciso

(Quella è Fiorilla.)

Fiorilla

(vedendo Narciso, e credendolo Selim)
Oh appunto, eccolo qua.
(sottovoce tutti e due)
Selim...

Narciso

Fiorilla...

Fiorilla

E tanto
aspettar vi faceste?

Narciso

Perdonate...

Fiorilla

Datemi il braccio, e meco passeggiate.
(si perdono fra la folla, ed il Coro canta)

Coro

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor,
solo piacer ritrova
quando è commosso il cor.
(esce Zaida seguita da Selim)

Selim

Cara Fiorilla mia, perché tacete?
Forse sdegnata siete
perché venni un po' tardi?
Mille maschere intorno io mi trovai...

Zaida

Disimpegnarvi almeno
dovevate più presto.

Selim

Eh! via, perdono.
Fiorilla...

Zaida

(Traditor! Son tutta in foco.)

Selim

Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.
(si perdono anch'essi)

Coro

Se in mezzo ai suoni, e ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

Geronio

Eccomi qui: la prima volta è questa
che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero Don Geronio!
Maledetto l'amore, e il matrimonio.
(esce di nuovo Fiorilla con Don Narciso)
Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata.

E già seco è Selim.
(*escono da parte opposta Zaida e Selim*)

Ma... come? un altro

Selim qui vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo qua?

(*guardando or gli uni, or gli altri*)

Quale di lor la moglie mia sarà?

(*Fiorilla e Narciso verranno alla parte dritta;
Selim, e Zaida alla sinistra; don Geronio un poco
più in fondo, e nel mezzo.*)

[14. Quintetto]

Geronio

Oh! guardate che accidente!
non conosco più mia moglie!
Egual turco, eguali spoglie.
Tutto eguale... che farò?

Narciso

No, partir di qui non posso
senza voi, Fiorilla mia.

Zaida

Ma comprendere non posso
qual sarà la sorte mia.

Selim

Deh! seguitemi in Turchia,
là mia sposa vi farò.

Fiorilla

Persuadermi il cor vorria,
ma risolvermi non so.

Zaida

(Deh! seconda, amor pietoso,
i bei voti del cor.)
Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

Narciso

(Deh! seconda, amor pietoso,
l'innocente inganno mio.)
Ah! se caro a te son io,
altro ben bramar non so.

Fiorilla

(Deh! raffrena amor pietoso
tanti affetti del cor mio.)
Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

Selim

(Deh! raffrena amor pietoso
tanti affetti del cor mio.)
Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

Geronio

Son davvero un bello sposo;
non capisco più qual sia
di lor due la sposa mia;
parlar deggio sì, o no?

Narciso e Selim

Dunque seguitemi.

Fiorilla e Zaida

Ebben son teco.

Geronio

Io resto attonito,
divento cieco.

Fiorilla, Zaida

(*per partire*)
Andiamo.

Geronio

(*fermandoli*)
Partono!
Ferma... alto là.

Selim

Cosa domanda?
Cosa desia?

Zaida

Ai fatti suoi
attento stia.

Narciso

Geronio è questo:
venite presto.

Fiorilla

Ah! ah! ho capito;
è mio marito.

Geronio

Qui resterete,
non partirete;
voglio mia moglie,
che qui si sta.

Fiorilla e Zaida

È qui sua moglie?

Narciso e Selim

Diventa pazzo!

Geronio

Voglio mia moglie.

Coro

(accorre a frapporsi)

Quale schiamazzo!

Fiorilla, Zaida, Narciso, Selim e Coro

In altro loco

la troverà.

Geronio

Alto! Nessuno

se ne anderà.

Fiorilla, Zaida, Narciso e Selim

Questo vecchio maledetto
potria dar di noi sospetto;
zitti zitti andiamo fuori
pria che n'abbia a cimentar.

Geronio

Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d'ira, e di dispetto...
Ma sentitemi, signori,
ma lasciatemi parlar.

Coro

Questo vecchio maledetto
smania, grida, fa dispetto.
Zitto, zitto, andate fuori.
Non ci state ad inquietar.
*(vogliono uscire: don Geronio fuori di sé si
scaglia fra loro per opporsi; le due coppie si
ritirano entrambe da parte opposta: il coro si
frappone, e durante questa confusione segue:)*

Fiorilla, Zaida, Narciso, Selim

Egli è pazzo... lo sentite?
(Ci conviene di scappare.)
Ah! fermate... impedito...
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa...
Lei s'inganna; è la sua testa
che l'immagina fra lor.

Geronio

Non sono pazzo! ma sentite...
Mi volete assassinare...
Vo' mia moglie, mi capite?...
ma lasciatemi parlare...
Sarà quella, sarà questa...
questa quella... la mia testa
non può scegliere fra lor.

Coro

Siete pazzo... ma sentite...
Non si viene a disturbare...
sarà vero quel che dite,
ma per or lasciate star...
Non è quella, non è questa...
lei s'inganna; è la sua testa
che l'immagina fra lor.
*(Selim, e Zaida partono da un lato, Narciso, e
Fiorilla dall'altro: indi il Coro. Resta Geronio
affannato, e disperato.)*

Scena dodicesima

Don Geronio, indi il Poeta.

Geronio

Uh! che caldo! non posso
una parola sola
nemmeno articular. Darei del capo
nella muraglia... ah! più riparo alcuno
a tanto mal non veggio...
Perdo la moglie... si può dar di peggio?
Ah! Poeta... non sai.

Poeta

Sì, so tutto; incontrai
Zaida insieme a Selim: l'ho conosciuta
al segno che mi fece.

Geronio

Ma Fiorilla
era qui pure, e avea
una maschera seco
che quel turco pareva.

Poeta

Chi mai sarà?
Venite meco, tutto si saprà.
(partono)

Scena tredicesima

Camera della Locanda come prima. Albazar, con facchini che vengono per trasportare la roba di Selim.

Albazar

Benedetta la festa e chi la diede!
Alfin ha vinto Zaida, e in pochi istanti
Partirà con Selim.
(ai facchini)

Presto; i bauli
si trasportino al mar senza indugiare.
Andiamo il locandiere ad avvisare.
(entra)

Scena quattordicesima

Don Geronio, e Prodocimo, indi Albazar che ritorna.

Poeta

Tutto è scoperto. Era Narciso.

Geronio

E come
poté Narciso?...

Poeta

Di Fiorilla amante
era anch'egli.

Geronio

Che dici? Ed io buffone,
io lo lasciava entrar liberamente?

Poeta

Gran cecità!

Geronio

Non m'accorgea di niente.
E adesso ove si trova
quella civetta?

Poeta

Dopo aver scoperto
Narciso, l'ha piantato, ed è tornata
al festino i compagni a ricercare;
or va in traccia del turco.

Geronio

E che ho da fare?

Poeta

Io vel dirò: l'ho già disposto in mente
come fosse un drammatico accidente.
Un giorno mi diceste
che stanco di soffrir gli oltraggi suoi,
di allontanar da voi
Fiorilla proponeste,
e di fare un divorzio anche otteneste.

Geronio

È vero, e la sentenza
diedi al Paglietta.

Poeta

Bene.
Or dovete ricorrere al Paglietta,
e fingere senz'altri complimenti
di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

Geronio

Ma se ostinata sprezza
il mio finto divorzio, e se col turco
ella partir risolve, ah! caro amico,
è finita la festa.
Esce Albazar con facchini, bauli, ecc.

Albazar

No signori: con voi Fiorilla resta.

Geronio

Perché?

Albazar

Selim con Zaida ha fatto pace;
egli stesso mi manda
a prender la sua roba alla locanda.
(parte)

Geronio

La sorte ci seconda.

Poeta

Conservate
fermezza ad ogni evento.
(Non si può dar migliore scioglimento.)
(partono)

Scena quindicesima

*Piazza con casino di don Geronio.
Fiorilla con Maschere, indi don Geronio.*

Fiorilla

(Chi avria creduto a questo segno audace Narciso!) Ecco il marito. Inver mi sento un po' mortificata. Ma, coraggio! lo so con lui di quanto comprometter mi posso.

Geronio

(esce)
(Ecco la pazza: ho mille furie addosso.)

Fiorilla

Serva, signor marito.

Geronio

Schiavo, signora mia.

Fiorilla

Dunque pensate di farmi corbellar sempre così? Tanto rumore!...

Geronio

(Adesso io crepo qui.)
Non tema signorina, che corbellar mai più non la farò... Rimedio ci porrò... l'avviso intanto che ravvisto mi son più che non crede, che in casa mia più non si mette il piede. *(entra in casa e chiude)*

Scena sedicesima

Fiorilla, indi il Poeta con un Usciere.

Fiorilla

Non l'ho veduto mai burbero tanto. Comincio quasi a spaventarmi alquanto. Oh Poeta, a proposito venite: Dov'è Selim?

Poeta

(piano all'usciera)
Andate a prendere la lettera e il fardello.

Fiorilla

Dite: dov'è Selim?

Poeta

Egli è occupato.

Fiorilla

Come?

Poeta

Con Zaida si è pacificato. Anzi fra poco ei parte con essa per Turchia. *(Nota tutto, ed osserva, o musa mia.)*

Fiorilla

Vinto dunque ha colei? perfido! ed io nulla per lui curava lo stuol di mille amanti, del marito il dispetto?...

Poeta

(Un altro colpo, ed ottieniam l'effetto.)

Fiorilla

Amici, un sol momento possiam se lo bramate, riposarci in mia casa... *(esce di casa l'usciera con un foglio e due servitori che portano un fardello)*

Poeta

Alto! Aspettate. Questa lettera a voi manda il marito.

Fiorilla

Qual capriccio! Leggiam. *(durante la lettura l'usciera parte; il Poeta si ritira senza essere veduto. Restano i servitori colle robe)*

[15. Recitativo accompagnato ed aria]

Fiorilla

«I vostri cenci vi mando, e in casa mia più non vi voglio: essa è chiusa per voi, dimenticate d'esser stata mia moglie, e il rossor vostro seppellite in Sorrento. Don Geronio.» Qual colpo! Ohimè! che sento? Poeta... egli è partito... oh Dio! son chiuse della casa le porte... l'irato consorte per sempre mi scacciò... Dunque a Sorrento degg'io tornar? o mia vergogna! ah! quale, asilo trovar! tutto ho perduto. Pace, marito, onor, intendo... *(i servitori che mostrano le robe)*
ah! questi

i testimoni sono
della miseria mia... Vani ornamenti,
che fate meco omai! itene tutti,
itene sparsi a terra; io vi calpesto,
cagioni de' miei falli, e vi detesto.
*(si spoglia degli ornamenti che avrà intorno. Il
Poeta si mostra di tanto in tanto, le maschere
sorpresa si guardano fra loro)*

Squallida veste, e bruna
d'affanno e pentimento,
fia l'unico ornamento
che si vedrà con me.
Lutto non v'ha che basti,
a chi l'onor perdé.

Poeta
(L'affare è andato bene,
più da temer non v'è.)

Coro
Amici, a noi conviene
volger lontano il piè.

Fiorilla
Caro padre, madre amata,
quale affanno sentirete,
quando sola e disprezzata
vostra figlia rivedrete
far ritorno sconsolata
all'antica povertà?

Coro
Al marito chiedete soccorso,
ma da noi non sperate pietà.

Poeta
Bene! bravi! rampogne! rimorso!
Il mio dramma compito sarà.

Fiorilla
Falsi amici, voi pur mi lasciate!
Ah! comincio a conoscervi appieno.
Voi restate, se il cielo è sereno,
voi fuggite se nero si fa.
L'infelice, che opprime sventura,
più sostegno, conforto non ha.

Coro
Chi rovina a se stesso procura
solo accusi la sua cecità.

Poeta
Ci è morale; oh che scena sicura!
Oh che incontro al teatro farà.
*(Fiorilla parte da un lato, seguita dai servitori,
che portano le robe; le maschere dall'altro)*

Scena diciassettesima

Poeta, indi don Geronio.

Poeta
Che dramma! son contento:
un miglior argomento
trovar non si potea, né in miglior modo
avviluppar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
rimorsi da tragedia.

Geronio
Io ti ringrazio,
poeta mio. Credi che sia pentita,
e corretta davvero?

Poeta
Se lo credo?
Anzi saggia per sempre io la prevedo.

Geronio
Ed or, che far bisogna?

Poeta
Seguitarla
senza farsi vedere; e se si lagna,
se piange, se promette
di mutare costume, e viver bene,
perdonarle, e riprenderla conviene.
(partono)

Scena diciottesima

*Spiaggia come nell'atto primo. Si vede
sull'ancora la nave di Selim, e Marinari turchi
che si dispongono alla partenza.
Fiorilla, indi Don Geronio col Poeta.*

Fiorilla
Sì: mi è forza partir: non ho coraggio
di presentarmi a lui: grave è il mio torto.
Questa vicina al porto
spiaggia rimota, provveduta è sempre
di battelli che vengono e che vanno
da Napoli a Sorrento... è qui... La nave

è quella di Selim. Non fossi a questa spiaggia approdata mai, nave funesta!

Poeta
(Miratela: sospira.)

Geronio
(Ella è pentita,
è pentita davvero.)

Poeta
Non vel dicea?
Perché state indeciso? andate innanzi.

Fiorilla
(Geronio! come qui? par che s'avanzi.)

Geronio
(Fiorilla poverina!)

Fiorilla
(Mi guarda e s'avvicina.)

Poeta
V'ha scoperto, e vi mira.

Fiorilla
(In mio favore
chi sa? forse gli parla il primo amore.)

[16. Finale secondo]

Son la vite sul campo appassita,
che del caro sostegno mancò.

Geronio
Io son l'olmo a cui venne rapita
la sua vite, ed ignudo restò.

Poeta
Il cultore son io, di buon cuore
che di nuovo congiunger li può.

Fiorilla
D'intorno mi gira,
mi guarda e sospira;
facciamoci avanti,
placato mi par.

Geronio e Poeta
D'intorno vi gira,
vi guarda e sospira;

via fatevi avanti,
pentita mi par.

Geronio
Cara vite...

Fiorilla
Olmo diletto...

Poeta
Oh che bella allegoria!

Geronio
Al mio tronco...

Fiorilla
All'ombra mia...

Fiorilla e Geronio
...tu potresti ritornar.

Poeta
Il final non può sbagliar.

Fiorilla
Torna, sì, fra queste braccia,
olmo caro, a verdeggiar.

Geronio
Torna sì fra queste braccia,
cara vite, a verdeggiar.

Poeta
Bravi sì, buon pro vi faccia!
Nulla al dramma può mancar.

Scena ultima

*Selim, Zaida, coro di Zingari, Zingare e Turchi,
indi Geronio, Fiorilla, e Poeta, che ritornano; in
ultimo Narciso.*

Coro
Rida a voi sereno il cielo,
sian per voi tranquilli i venti,
e vi portino contenti
nella patria a respirar.

Selim
Cara Italia io t'abbandono,
ma per sempre in cor t'avrò.

Che per te felice io sono,
ogni dì rammenterò.

Zaida

Vien Fiorilla. Già con lei
don Geronio ha fatto pace.

Poeta

(Ecco il turco... Non vorrei...
quest'incontro mi dispiace.)

Fiorilla

(piano a Geronio)
Non lo posso più vedere.

Geronio

(piano a Fiorilla)
Un saluto per dovere...
poi va ben piantarli qua.

Zaida e Selim

(appressandosi)
Perdonate i nostri errori.

Fiorilla e Geronio

Perdonati già vi sono.

Narciso

Permettetemi signori,
che vi chieda anch'io perdono!
Ah l'esempio, che mi date
ben correggermi saprà.

Poeta

È l'intreccio terminato,
lieto fine ha il dramma mio.
e contento qual son io
forse il pubblico sarà.

Tutti

Restate contenti,
felici vivete,
e a tutti apprendete
che lieve è l'error,
se sorge da quello
più bello l'amor.
*(intanto Selim e Zaida, salutati dagli altri,
e corteggiati dai zingari si vedranno appressare
alla marina per imbarcarsi: in questo tempo
cala il sipario)*





Il soggetto

Atto primo

Scene I-VIII

Nei pressi di Napoli, il poeta Prosdocimo, in cerca di un buon soggetto teatrale, si imbatte in un gruppo di zingari (1. *Introduzione*). La zingara Zaida, dopo aver letto la mano all'anziano Don Geronio, che vuole sapere quando la sua giovane e capricciosa moglie Fiorilla metterà finalmente giudizio (2. *Cavatina di Don Geronio* "Vado in traccia di una zingara"), narra a Prosdocimo come sia stata costretta a fuggire – con l'aiuto di Albazar, amico zingaro di lei invaghito – dall'amato principe Selim a causa della gelosia delle sue compagne. Prosdocimo la informa dell'imminente arrivo di un principe turco, che potrebbe forse intercedere per lei.

Mentre entra in scena Fiorilla, che passeggia con un gruppo di amiche ineggiando alla libertà in amore (3/1. *Cavatina di Fiorilla* "Non si dà follia maggiore"), giunge il principe (3/2. *Coro* "Voga, voga" e *Cavatina di Selim* "Bella Italia, alfin ti miro"); colpito dalla bellezza di Fiorilla, comincia subito a corteggiarla (3/2. *Duettino Fiorilla e Selim* "Che bel turco!"). Prosdocimo incontra Narciso, cavaliere servente di Fiorilla, che teme pure lui il carattere incostante della giovane, e quindi un indignato Geronio, che gli comunica che Fiorilla ha invitato il principe – che altri non è se non quel Selim amato da Zaida – a prendere il caffè in casa sua.

Prosdocimo è soddisfatto per i possibili sviluppi del suo dramma (4. *Terzetto Poeta, Narciso e Geronio* "Un marito scimunito!").

Scene IX-XIV

In casa di Geronio, Fiorilla civetta con Selim, quando arriva Geronio, che viene costretto a baciare la veste del principe in segno di omaggio, subendo poi per questo anche i rimproveri di Narciso (5. *Quartetto Fiorilla, Selim, Geronio e Narciso* "Siete turchi: non vi credo").

Selim, prima di lasciare la casa, dà appuntamento a Fiorilla in riva al mare per quella sera stessa. Geronio, dopo aver narrato gli ultimi avvenimenti ad un sempre più entusiasta Prosdocimo, ha un duro scontro con la moglie, che proclama orgogliosamente la sua libertà di prendersi tutti gli amanti che vuole (6. *Duetto Fiorilla-Don Geronio* "Per piacere alla signora"). Il poeta Prosdocimo, rimasto solo, si compiace di avere già individuata la trama del suo lavoro teatrale.

Scene xv-xvii

Mentre attende Fiorilla in riva al mare, Selim incontra Zaida: i due si riconoscono e si abbracciano, quando giunge Fiorilla, seguita di nascosto da Narciso e Geronio; la giovane immediatamente si scontra con Zaida, mentre gli uomini tentano invano di fare da pacieri e Prosdocimo se la ride, felice di aver trovato così un gran finale di atto (7. *Finale Primo*).

Atto secondo

Scene I-X

All'interno di una locanda, Selim propone a Geronio di vendergli la moglie, secondo le usanze del suo paese; al netto rifiuto seguono minacce reciproche (8. *Duetto Don Geronio-Selim* "D'un bell'uso di Turchia").

Partito Geronio, tocca alle due donne scontrarsi con Selim: Zaida addolorata (9. *Coro e Cavatina di Zaida* "Non v'è piacer perfetto") e Fiorilla offesa per le incertezze sentimentali del principe (10. *Duetto Fiorilla-Selim* "Credete alle femmine").

Prosdocimo, che è venuto a sapere che Selim intende rapire Fiorilla durante una festa mascherata, avvisa Zaida, suggerendole di presentarsi alla festa travestita da Fiorilla: consiglia poi anche a Geronio di partecipare alla festa, in maschera, per sorvegliare la moglie ed impedirne il rapimento.

Narciso, che ha udito tutto, decide di travestirsi a sua volta da turco, per portare via con sé Fiorilla (11. *Recitativo ed Aria Narciso* "Intesi: ah! Tutto intesi"), Geronio lamenta le fatiche di organizzare il travestimento (11/2. *Recitativo e Aria Geronio* "Oh sorte deplorabile! oh destino!") ed Albazar l'ingiusta sorte degli innamorati, mai esauditi nelle loro aspettative (12. *Aria Albazar* "Ah! sarebbe troppo dolce").

Scene XI-XV

Durante la festa (13. *Coro* "Amor la danza mova"), tutti questi travestimenti creano una serie infinita di equivoci: Geronio, che vede due turchi e due Fiorille (14. *Quintetto Geronio, Narciso, Zaida, Selim, Fiorilla* "Oh! Guardate, che accidente"), reclama a gran voce la moglie; Fiorilla fugge con Narciso e Zaida con Selim.

Tornato alla locanda, Prosdocimo, che ha appreso dallo stesso Selim della sua definitiva riconciliazione con Zaida, rassicurato da Albazar, suggerisce allo sconcolato Geronio di dare una lezione alla moglie fingendo un divorzio.

Fiorilla riceve quindi una lettera di ripudio dal marito, che le impone di tornare a Sorrento dalla sua famiglia; prepara quindi le sue cose e, addolorata, abbandona la casa (15. *Recitativo accompagnato e Aria di Fiorilla* "Squallida veste bruna").

Scena XVI

Tutto è pronto per il finale lieto: ed è come sempre Prosdocimo, che ha ormai tutti gli elementi per il suo dramma buffo, a fungere da motore degli avvenimenti. Narra il sincero pentimento di Fiorilla a Geronio, che dal canto suo non vedeva l'ora di riabbracciarla e di accoglierla di nuovo con sé; la coppia riconciliata saluta Selim e Zaida, che si imbarcano per far ritorno alla loro terra (16. *Finale Secondo*).



Note di regia

di Roberto Catalano

Attraversando il libretto di Felice Romani, ci si imbatte di continuo in situazioni che sono espressione di un desiderio spinto ai limiti della necessità di acquistare qualcosa che ancora non si possiede.

Infatti, constatazioni quali «non si dà follia maggiore dell'amare un solo oggetto» o frasi come «se Fiorilla di vender bramate io la compro» e ancora «cento donne intorno avete; le comprate e le vendete» o «io non vendo mia moglie a persona [...], io mia moglie l'ho presa per me», ricorrono sparse lungo tutta la narrazione.

Proprio Fiorilla, il personaggio che nell'opera sembra non accontentarsi di ciò che ha, è colei che desidera tutto ciò che sa essere desiderabile per gli altri.

Ciò che la orienta verso l'oggetto desiderato non è scaturito da una volontà autentica, da un movimento interiore, tanto che lei stessa a un certo punto ammette di non essere davvero interessata al turco e, facendo riferimento ai sentimenti di Zaida per Selim, ci dice: «abbia il suo turco, poiché io non lo voglio».

Se la domanda di un certo bene cresce e quel bene diventa raro, Fiorilla lo rincorre. Perché lei, che non sa cosa vuole, certamente sa di volere ciò che gli altri non hanno. Vittima di un processo di accumulo che la fa muovere curiosa e vorace, Fiorilla non compie mai adulterio ma ci si dirige contro, per necessità di libertà, per divertimento, per slancio vitale verso una vita che lei desidera stimolante e sempre nuova.

In lei risiede la morale dell'opera che, coerentemente con lo spirito del tempo, prevede che gli uomini la "aggiustino" correggendone la traiettoria e riportandola al ruolo di moglie fedele. La necessità, per chi scrive, è stata quella di intercettare nel suo ruolo il tratto universale di un'umanità vittima di stimoli costanti, per cercare di dare al suo personaggio non l'accezione dell'essere umano "guasto" che va aggiustato, ma quella di una vittima perfetta, sulla cui fragilità è possibile lucrare.

In questa storia l'amore si vende e si compra esattamente come il vino e il caffè e gli esseri umani, proprio come accade alle cose, si vendono e si comprano a vicenda.

Una serie di umani-prodotti che vivono in un mondo dove la pubblicità è talmente diffusa e infiltrata nel quotidiano da rendere equivoca la distinzione tra realtà e sogno, con la mente costantemente offuscata dalla potente e rassicurante luce di spot confezionati come promesse di futuro e felicità.

E Fiorilla, per i tratti delineati, è dunque la vittima perfetta di questo sistema.

Colei su cui la macchina della creazione del desiderio è sempre efficace e la induce a comprare tutto quello che le si vende, in questo mercato di sentimenti dove non ci sono più linee di confine fra oggetti e persone. Lo sono anche Geronio e Narciso, dipendenti anche loro dall'impossibilità di rinunciare a tutto quello che a loro si offre.

Ciò che in questo mondo i personaggi provano, è "un abito indossato", un prodotto da consumare; nessuno, a parte Zaida e il suo sincero amore per Selim, prova autenticamente qualcosa.

Ma Fiorilla è anche colei che in prossimità della fine dell'opera, rifiutata per gioco dal marito, vivrà una rivelazione, un risveglio che la indurrà di colpo a rinunciare e a disfarsi di tutto ciò che per una vita intera ha accumulato: «Vani ornamenti, che fate meco omai! Itene tutti, itene sparsi a terra; io vi calpesto, cagioni de miei falli, e vi detesto».

È di fatto una liberazione, pagata al prezzo della rivelazione del vuoto che porta dentro.

Un autentico ritorno a se stessa, a quello che forse è davvero: nello spazio che trabocca oggetti desiderati ormai morenti, c'è una scintilla di vita.



Il turco in Italia

di Roberto Mori

Nella seconda metà del Settecento e nel primo Ottocento, il confronto fra Oriente musulmano e Occidente cristiano suggeriva, esattamente come oggi, l'idea di uno scontro fra civiltà, alludendo – soprattutto nei melodrammi seri – a conflitti, rabbia e orgoglio. Solo che il teatro d'opera aveva in qualche caso anche la capacità suprema di riderci sopra, come dimostra la sequela dei turchi che da Gioacchino Cocchi arriva a Gioacchino Rossini passando attraverso i lavori di Niccolò Piccinni, Franz Seydelmann, Francesco Bianchi e Vicente Martín y Soler. Rossini, in particolare, oltre alle vicende tragiche di *Maometto II*, *Le siège de Corinthe*, *Ricciardo e Zoraide* e *Tancredi*, sfoga la sua geniale vena giocosa e farsesca dando vita, per il suo debutto alla Fenice di Venezia, nel 1813, alle folli turcherie dell'*Italiana in Algeri*. Un capolavoro dove tutto risulta stravolto da una "follia organizzata e completa", dove ogni ordine viene ribaltato, a partire dai rapporti di potere tra i sessi. Isabella è una donna forte e scaltra, come lo sono del resto altre protagoniste di opere comiche. Se nel melodramma serio ottocentesco le eroine sono destinate a soccombere e a cantare la loro disfatta, nei drammi giocosi le donne escono vincenti e riescono a mettere nel sacco uomini più potenti di loro, compresi sultani e bey ottomani. Lo stesso discorso vale per *Il turco in Italia*, composto da Rossini l'anno successivo e andato in scena al Teatro alla Scala il 14 agosto 1814. Una sorta di *Italiana in Algeri* a rovescio. Capovolta la visita: è un turco, in questo caso, ad approdare nel golfo di Napoli. Ma rovesciata anche la prospettiva. Il libretto di Felice Romani presenta un personaggio quasi "pirandelliano", il poeta Prosdocimo, che segue gli sviluppi della vicenda per poi trasferirli in un dramma: se ne sta in scena, annota, commenta. Solo che la storia comica di Selim, il principe conteso fra due donne, gli sfugge tra le mani. La stessa musica di Rossini ricorda quella dell'*Italiana* nel gusto delle turcherie, ma se ne distacca nella sostanza. Ai colori sgargianti oppone un andamento da commedia musicale borghese, condotta con sottile svolgimento psicologico. La comicità è meno dirompente, meno paradossale, in sintonia con una trama che si articola su avvenimenti



quasi quotidiani, non su eccentriche trovate. Per l'occasione, Romani rielabora il libretto omonimo di Caterino Mazzolà (1788), poeta alla corte di Dresda e autore della *Clemenza di Tito* mozartiana. Non è da escludersi che Mazzolà, amico di Lorenzo Da Ponte, conoscesse il *Don Giovanni* e, con il *Turco*, ne avesse messo a punto una specie di versione al femminile: la licenziosa Fiorilla, sposata con Geronio, teorizza infatti il libero amore per combattere la noiosa fedeltà imposta dal matrimonio e cerca così di adescare il turco Selim. Ma ancora più accentuate sono le similitudini con *Così fan tutte*. Il *Turco* di Mazzolà viene presentato a Vienna nel 1789, due anni prima dell'ultima opera della trilogia mozartiana. A sua volta, l'opera di Mozart sarà data alla Scala tre mesi prima del *Turco in Italia* di Rossini. A confermare gli stretti legami fra le due opere ci sono diversi punti in comune: l'ambientazione "napoletana", la presenza di sei personaggi principali, il gioco delle coppie e degli scambi, la precarietà dei rapporti coniugali regolari e la ricomposizione finale delle coppie disunite. Ancora più significativa è l'analogia fra i personaggi di Don Alfonso e Prosdocimo, apparentemente estranei alle vicende, ma allo stesso tempo coinvolti in quanto fautori e catalizzatori degli intrecci. Nonostante il prestigioso cast della prima, fra cui figura il mitico basso Filippo Galli nel ruolo di Selim, l'opera viene tuttavia accolta con freddezza dal pubblico della Scala. A Milano, passata sotto il dominio austriaco, si respira un clima più austero e certi soggetti non vengono apprezzati: una rivista di cultura femminile, «Il corriere delle dame», accusa addirittura il lavoro rossiniano di offendere la dignità delle donne italiane. Andranno meglio le riprese di qualche mese dopo a Bologna e Firenze, ma a Roma, nel 1816, sarà proibito l'uso della parola Italia e l'opera verrà intitolata *Il tutore deluso*, dove Geronio da marito oltraggiato



diventa appunto tutore. Il *Turco* sarà successivamente ripreso fino a metà Ottocento in versione ridotta e finirà nel dimenticatoio per un secolo, fino alla prima ripresa in tempi moderni che avrà luogo al Teatro Eliseo di Roma nel 1950 sotto la direzione di Gianandrea Gavazzeni, protagonista Maria Callas. Fino a qualche tempo fa, sul *Turco in Italia* pesavano giudizi non sempre lusinghieri: la si è considerata un'opera disuguale, contrassegnata da un certo manierismo, anche un po' frettolosa, per via di alcune pagine affidata da Rossini a collaboratori: un lavoro non privo di invenzioni piacevoli e di qualche grande numero, tuttavia non un capolavoro, certamente l'anello più debole tra le opere comiche rossiniane. Ora la prospettiva è cambiata. L'opera è stata indagata dal punto di vista della metateatralità pirandelliana, e quindi del dilemma dell'essere e dell'apparire, ma anche da quello dell'incolmabile divario tra fantasia, desiderio e realtà, fino ad essere accostata alla poetica di Italo Calvino, che in alcuni suoi romanzi riflette sulle infinite possibilità offerte dalla fantasia, riconoscendo parallelamente l'impossibilità di arrivare a una conoscenza effettiva della realtà.

Da questo punto di vista, il personaggio centrale dell'opera, e da molti considerato innovativo, è quello di Prosdocimo, il *deus ex machina* che, nel tentativo di fare un dramma nuovo, viene coinvolto dagli accadimenti reali e alla fine, incapace di sottrarsi al gioco teatrale, si troverà in mano un dramma buffo usuale che avrebbe, invece, voluto evitare. È anche vero, d'altra parte, che Gino Roncaglia, in *Rossini l'Olimpico* considera il personaggio del poeta «una sovrapposizione aggiunta, estranea, che intralcia inutilmente l'azione». Una valutazione che sembrerebbe avvalorata dalla sbiadita raffigurazione musicale che Rossini riserva al personaggio e dal fatto che tutti gli altri



protagonisti agiscono quasi sempre spinti dai propri impulsi e non per le suggestioni di Prosdocimo. Ben diversi appaiono i ruoli di Selim, Fiorilla e Geronio, certamente più interessanti e complessi sia sotto il profilo vocale che della caratterizzazione. Certo, rispetto ai colori sgargianti e alla comicità ossessiva della vicenda di Isabella e Mustafà dell'*Italiana*, in quella di Fiorilla e Selim, Rossini esibisce una asciuttezza di tocco e una sobrietà melodica calibrata, tradotte in uno stile di conversazione che privilegia le scene di insieme sulle arie, nell'impiego di materiali tematici e una varietà e duttilità senza precedenti, di preferenza affidati all'orchestra, mentre le voci vi declamano sopra con un gustoso sillabato di tipo colloquiale. La partitura procede così su due binari: da un lato, il ritmo meccanico e incalzante che sviluppa parole e azione in un moto instancabile, come già nell'*Italiana*, dall'altro il fluire della melodia di breve respiro basata sull'iterazione. Rossini riduce le frasi musicali alle loro unità cellulari in modo tale da predisporle all'incalzare del ritmo e le fa muovere liberamente senza appesantirle con contenuti espressivi di troppo, evitando così anche gli indugi sentimentali. Le arie sono predisposte secondo la poetica settecentesca degli affetti, così come i duetti risultano pieni di brio e conturbanti nella loro fissità di formule.

Se nell'*Italiana* trionfano il nonsense e l'assurdo, anche il lieto fine del *Turco* è mera apparenza: i personaggi della vecchia commedia, governati dal fato invece che dal poeta che crede di guidarli, finiscono infatti per tornare al punto di partenza. Anche loro, prima di questa falsa soluzione, si sono smarriti in quel labirinto che è la festa mascherata del secondo atto e così il poeta Prosdocimo non potrà realizzare il desiderato intreccio. La commedia è negata, in un certo senso. È evidente che questo tipo di drammaturgia e,



più in generale, la commedia di costume raffinata, non sono l'ideale per incontrare i favori del pubblico dell'epoca. Non a caso, anche le prime milanesi delle *Nozze di Figaro* e del *Così fan tutte* mozartiani riscuotono scarso successo. Resta il fatto che il ventiduenne Rossini, pur non eguagliando le travolgenti arie dell'*Italiana*, dimostra una maestria eccezionale nel trattamento di voci e strumenti e nel dare a questo lavoro ampiezza formale e originalità di idee, creando un punto di snodo per il genere dell'opera buffa che qui si tinge di malinconia. Con i suoi colori freddi e delicati, con il suo disegno nitido e controllato, il suo stile di impronta discorsiva e i decorsi musicali più complessi e formalizzati, *Il turco in Italia* è qualcosa di diverso dai lavori precedenti e può già considerarsi una anticipazione dell'estrema espressione del comico rossiniano: quella del *Comte Ory*.

¹ Gino Roncaglia, *Rossini l'Olimpico*, Milano, Fratelli Bocca, 1946.



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Teatro di Tradizione Dante Alighieri

Stagione d'Opera e Danza

2024

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Michele de Pascale

Vicepresidente

Livia Zaccagnini

Consiglieri

Ernesto Giuseppe Alfieri

Chiara Marzucco

Marcello Bacchini

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Gaetano Cirilli

Roberta Sangiorgi

Si ringrazia per il sostegno

Associazione Amici Teatro Alighieri

Presidente

Eraldo Scarano

Vicepresidenti

Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Direttore artistico

Angelo Nicastro

Segreteria Federica Bozzo

Ufficio stampa e comunicazione

Responsabile Fabio Ricci

Editing e ufficio stampa Giovanni Trabalza

Sistemi informativi e redazione web Stefano Bondi

Impaginazione e grafica Grazia Foschini*

Archivio fotografico e redazione social Giorgia Orioli,

Mariarosaria Valente

Stampa estera e redazione testi Anna Bonazza

Biglietteria e promozione

Responsabile Daniela Calderoni

Biglietteria e promozione Nicola Belletti*,

Antonella Gambi, Laura Galeffi, Fiorella Morelli

Ufficio gruppi Alessia Murgia*, Paola Notturmi

Amministrazione e segreteria

Responsabile amministrazione e progetti europei

Franco Belletti*

Amministrazione e personale Chiara Schiumarini

Amministrazione Beatrice Moncada

Contabilità Chiara Bartoletti, Melissa Di Lallo

Progetto Ambiente e sostenibilità Alessandra Carbonaro*

Segreteria di direzione Anna Guidazzi, Michela Vitali

Gestione Teatro Alighieri e spazi teatrali

Responsabile Emilio Vita

Coordinamento spazi e produzione Giulia Ottaviani*

Accoglienza artisti Giuseppe Rosa

Coordinamento di sala Giusi Padovano*

Reception Barbara Bondi, Mohamed Chiqer*

Agibilità di pubblico spettacolo Teresa Bellonzi*

Responsabile per la sicurezza Chiara Pretolani*

Ufficio produzione

Responsabile Giulia Paniccia*

Caterina Bucci, Carlotta Dradi*

Servizi tecnici

Responsabile Roberto Mazzavillani

Coordinamento squadra tecnica Teatro Alighieri

Vittorio Regina*

Capo elettricista Marco Rabiti

Tecnici di palcoscenico Fabio Baruzzi,

Jacopo Bernardi, Christian Cantagalli,

Marco Fiorentini*, Cristiano Gentili*, Cristina Giorgi*,

Massimo Lai, Nderim Margjoni, Andrea Moriani*,

Diego Pasta*, Marco Stabellini

Ingresso artisti Alin Mihai Enache, Samantha Sassi

* Collaboratori / dipendenti a tempo determinato



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

